

IV

PROCEDURE EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

L'obiettivo del lavoro filologico è d'ordinario l'edizione (edizione critica) di un testo; oppure può essere un'indagine preparatoria all'edizione, o uno studio critico mirato solo alla ricognizione dei testimoni e all'approfondimento della problematica editoriale di quel testo, che dovrà poi seguire norme rigorose di esecuzione. Il rigore, nel senso di disciplina, attenzione severa e intransigente nel rispetto delle regole che presiedono a ogni attività di ricostruzione critica di un testo, è un presupposto, una condizione inderogabile del lavoro filologico degno di questo nome; tanto inderogabile, vincolante, che un maestro come Joseph Bédier si induceva a definire la filologia, in una celebre pagina altrove ricordata (vd. in questo vol., a p. 127), piuttosto che un metodo o un criterio o una procedura di indagine, «una disciplina generale di lavoro, un'abitudine intellettuale, un *esprit*»: un atteggiamento mentale che si esprime non solo nel modo di condurre la ricerca, ma anche nel modo di “presentarla”, nella esigenza profonda di dare rigida coerenza, equilibrio formale, scrupolosa precisione alla pagina che accoglie i frutti di quel lavoro. Il rigore non può esaurirsi nelle fasi della ricognizione dei testimoni conservati, della *collatio*, della *examinatio*, della *constitutio textus*, della discussione delle lezioni, ecc., ma deve necessariamente estendersi alla fase della esposizione, piana, ordinata, precisa, del lavoro compiuto e dei risultati cui è pervenuto. Una formulazione poco lineare, diretta, essenziale, una scrittura poco limpida, si propone inevitabilmente come deviazione da quel rigore, perciò dequalificante il lavoro che rappresenta, quali che ne siano la portata e i risultati conseguiti; allo stesso modo in cui la pagina disegnata in modo sciatto, poco attento ai dettagli formali della sua costruzione, induce un giudizio non positivo sui suoi contenuti.

Di qui l'esigenza di assumere una serie di “regole” redazionali precise, cui si perviene attraverso procedure editoriali ben definite e puntualmente percorse. Non necessariamente quelle o quelle altre: ma che sia-

no regole e procedure prestabilite, studiate in modo da garantirne una profonda coerenza, osservate con scrupolosa puntualità. A titolo d'esempio si propongono qui le

NORME PER GLI AUTORI E I COLLABORATORI DELLE COLLANE E DELLE RIVISTE DI SALERNO EDITRICE E EDITRICE ANTENORE

I. NORME DI CARATTERE GENERALE

I **dattiloscritti**, battuti a interlinea 2 e con ampi margini bianchi, dovranno presentarsi in forma chiara e definitiva secondo le norme qui di séguito esposte e dovranno essere accompagnati dalle relative versioni digitalizzate (su floppy, CD e simili). Non potranno essere presi in considerazione dattiloscritti “pasticciati” e *non sono ammessi inserti o interventi correttori scritti a penna*.

Il **capoverso** deve essere segnalato chiaramente, facendo rientrare il testo di alcune battute a inizio del rigo. Sulle bozze, l'eventuale nuovo “a capo” potrà essere indicato manualmente sul foglio con un segno come una Z speculare (e l'indicazione sul margine: *a capo*, cerchiato).

La **correzione delle bozze** dovrà limitarsi alla eliminazione degli eventuali errori di composizione. Interventi d'Autore sul testo già elaborato in tipografia non potranno essere accolti se non previa intesa con la Casa editrice.

Le **note a piè di pagina**, contraddistinte con numerazione progressiva continua, o con lettere dell'alfabeto o altri segni distintivi (vd. qui, avanti, sub b), potranno essere esibite al piede del testo o di séguito ad esso. Il *numero di richiamo in esponente* va collocato *sempre all'esterno del blocco di testo cui si riferisce*: quindi, dopo il segno di interpunzione, la parentesi, il trattino o altro segno grafico che segua l'ultima parola del testo di riferimento della nota (per es.: « disse »;³ – disse –,⁴ disse);⁵), con la sola eccezione del trattino di apertura di un inciso, che viene dopo l'esponente di richiamo in nota (come la parentesi di apertura, ma questa è attaccata alla parola che segue): ciò allo scopo di evitare possibili incidentali confusioni con eventuali altri richiami in esponente, come il numero d'ordine di edizione di un libro, per es., o forme di abbreviazione di uso antico, del tipo *Gent.^{mo} Sig.^{re}*, e simili, tuttora talvolta praticate, come nel francese *XX^e siècle*, e via dicendo. Quando la nota è una chiosa di commento a un testo letterario, ove questo sia in versi, numerati progressivamente, il richiamo partirà preferibilmente dal numero del verso, o dai numeri dei versi, senza ulteriore richiamo in

esponente nel testo (oppure dal numero della strofa, se solo questa è numerata, seguita dal numero del verso interno alla strofa: per es., nell'*Orlando furioso*, 1 8 indicherà il verso 8 della strofa 1, nel canto in esame; e vd. avanti, sub 11.7); ove si tratti di un testo in prosa articolato in paragrafi, si potrà eventualmente partire dal numero del paragrafo, ma solo se siano paragrafi brevi e note poco frequenti, in modo da evitare incertezze nel lettore sul luogo di riferimento della chiosa.

Il **corpo della nota** seguirà criteri diversi se sia una chiosa di commento a un testo letterario, o una nota d'apparato, oppure una postilla integrativa o di documentazione bibliografica di un discorso critico. Si avranno dunque i seguenti casi:

a) **chiosa di commento a un testo**: dopo il numero di nota corrispondente a quello in esponente nel testo, basso, seguito da un punto, si darà indicazione precisa della parola o del segmento di testo oggetto della chiosa, riprodotto in corsivo, seguito da due punti; nel caso di segmenti di tre o più parole, si daranno la prima e l'ultima separati da puntini (per es., nel caso dell'incipit dell'*Inferno* di Dante si potrà avere: «1. *Nel... vita:*»; nel caso dell'incipit del *Convivio*, invece: «1. *Sí... o Sí come... sapere:*», con riferimento al passo d'esordio: «*Sí come dice lo Filosofo nel principio della Prima Filosofia, tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere*»). Note “mute”, senza riferimento a un preciso segmento di testo, si potranno avere solo, eventualmente, in posizione iniziale, con richiamo preferibilmente da un titolo, con asterisco, e sempre che abbiano carattere non di chiosa esegetica ma di nota introduttiva al segmento di testo illustrato;

b) **nota d'apparato a un testo**: premesso che l'*apparato critico* al testo sarà *sempre positivo*, il segmento di testo interessato, evidenziato come sub a, sarà delimitato, invece che dai due punti finali, da un segno di parentesi quadra di chiusura,], cui seguono le lezioni alternative che danno corpo all'apparato stesso (qualora l'edizione esibisca contemporaneamente, oltre al commento, uno o più apparati – per es., un *apparato diacronico* e un *apparato sincronico* –, si potranno adottare forme di richiamo in esponente simultanee, differenziate per i vari sistemi: in ipotesi, numeri arabi, ^{1, 2, 3...}, per le chiose esegetiche, lettere dell'alfabeto, ^{a, b, c...}, oppure numeri romani, ^{i, ii, iii...}, per gli apparati, disposti poi in diverse fasce parallele ai piedi del testo, e simili: in tali casi i simboli di richiamo in nota saranno alti);

c) **nota integrativa di un discorso critico**: le note ordinarie, che partono da un testo autonomo, sono libere, fermo l'obbligo di rispetto delle norme appresso specificate nelle citazioni, nei rinvii bibliografici, ecc. Salvo casi eccezionali, è *vivamente raccomandato il richiamo di nota dalla fine del periodo*, o almeno da un segno interpuntivo di pausa media, per non costringere il lettore a fastidiose interruzio-

ni nella lettura del testo; in ogni caso saranno da evitare note troppo frequenti e troppo ravvicinate (che potrebbero fra l'altro provocare problemi di impaginazione), allo scopo di evitare ripetute interruzioni nella lettura del testo principale: è preferibile una nota lunga e articolata con richiamo in fine di periodo, piuttosto che una sequenza di note ravvicinate, brevi o lunghe, interne alle frasi.

All'interno delle note non si va mai "a capo", salvo casi eccezionali, né sono ammessi "infratesti" in corpo minore: perciò eventuali citazioni di versi andranno sempre fatte in scrittura continua nel testo, tra virgolette basse (« »), come indicato avanti (vd. II.6).

II. NORME PARTICOLARI

1. I testi sono presentati ordinariamente in tondo e in chiaro, con precisa indicazione degli eventuali corsivi, maiuscoli, maiuscoletti, neretti, oggi generalmente rappresentabili con qualunque programma informatico di videoscrittura. Qualora si voglia cambiare sulle bozze la forma grafica, si possono recuperare le antiche indicazioni applicate ai vecchi dattiloscritti, segnalando il *corsivo* con una sottolineatura (con notazione a margine: *c.vo* cerchiato), il **MAIUSCOLETTO** (*m.letto*) con due, il **MAIUSCOLO** (*m.lo*) con tre, il **MAIUSCOLO CORSIVO** (*m.lo c.vo*) con quattro; una linea ondulata ad angoli stretti segnerà la riduzione del maiuscolo in minuscolo (con notazione a margine: *a/b* o *alto/basso* cerchiato); il **neretto** (*neretto*) viene segnalato chiudendo la parola o il brano di testo in un riquadro; il sottolineato e lo *s p a z i a t o* vanno segnalati allo stesso modo, con notazione esplicita nel margine.

2. Il **MAIUSCOLETTO** è d'obbligo:

– nelle riproduzioni diplomatiche di frontespizi di edizioni antiche, laddove gli enunciati, spesso lunghi, siano in maiuscolo (eventualmente distinguendo in maiuscolo, se breve, il titolo, evidenziato nel contesto originale in corpo maggiore);

– nell'indicazione dei nomi degli autori citati in bibliografia (di regola, *soltanto nelle note e nelle eventuali bibliografie a testo*), che conservano per altro le iniziali maiuscole (per es., DANTE ALIGHIERI, G. BOCCACCIO);

– nelle etimologie (per es.: *giamo* < EAMUS);

– in tutti i casi in cui non sia espressamente previsto il maiuscolo.

3. Il **MAIUSCOLO** è da usare sempre per:

– i secoli;

– i numeri d'ordine di re, papi, imperatori, ecc.;

- sigle di manoscritti e segnature di libri in biblioteca;
- eventuale numerazione di capitoli, nel titolo degli stessi.

4. Il *corsivo* è da usare nei titoli, come appresso specificato, nell'indicazione di recto (*r*) e verso (*v*) delle carte dei manoscritti, con indicazione congiunta al numero della carta (per es.: c./cc. o f./ff. 18*r*, 21*v*-22*r*, 27*r-v*, XLV*v*; ma 18*ra*, quando la lettera a in chiusura indichi la prima colonna di testo nella pagina al recto del foglio 18 del manoscritto di cui si tratta), e simili; mentre vanno *sempre in tondo* le formule: recto, verso, op. cit., art. cit., ivi, ibid., incipit, explicit, e simili.

5. Nelle indicazioni bibliografiche si osserveranno i seguenti criteri:

– **AUTORI:** iniziale del nome con cognome in maiuscoletto (iniziali maiuscole) la prima volta, mentre nelle successive citazioni della medesima voce bibliografica si citerà il solo cognome (salvo casi di omonimia); la norma vale anche per i curatori di edizioni, traduttori, ecc. (per gli autori antichi, quando non sia ancora affermata la moderna distinzione tra nome e cognome, sarà preferibile dare per esteso anche il nome: quindi, per es., BONAGIUNTA ORBICCIANI, GUIDO CAVALCANTI, DANTE ALIGHIERI, CINO DA PISTOIA, ma anche PIETRO ARETINO, e simili); più autori vanno citati di séguito, uno dopo l'altro, separati da virgola, nell'ordine in cui compaiono sul frontespizio (quando siano molti, dopo il terzo o quarto si può adottare la formula: *et alii*);

– **Titoli:** in *corsivo* i titoli di libri, saggi, ecc.; tra «virgolette basse» i titoli di riviste, atti accademici, e simili; *i titoli interni ai titoli in corsivo vanno sempre in corsivo*, distinti tra apici (‘ ’), come appresso indicato;

– **Indicazioni bibliografiche:** al nome dell'autore e al titolo seguono, nell'ordine: luogo di stampa, editore (*obbligatorio*; o tipografo, per le edizioni antiche), anno di stampa, con eventuale numero d'ordine dell'edizione in esponente, pagina o pagine; oppure: numero d'ordine dell'annata o del volume della rivista seguito dall'anno di pubblicazione, numero del fascicolo (che si può omettere quando vari fascicoli di una annata abbiano numerazione continua delle pagine), pagina o pagine; delle opere collettive si potrà indicare in apertura, in luogo dell'autore, il nome del Direttore o Curatore seguito dalla notazione (Dir.) o (Cur.); delle opere in più volumi o tomi, con titolo particolare di ciascuno, questo va specificato di séguito al titolo generale, dopo l'indicazione del numero d'ordine del volume o tomo; *dei saggi pubblicati in riviste o miscellanee vanno sempre indicate le pagine iniziale e finale del lavoro*, oltre a quella o quelle di riferimento; delle miscellanee cui si rinvia va indicato l'autore, quando non si tratti di Atti di convegni e simili (dei saggi ripubblicati si darà indicazione, quando sia utile e possibile, dell'anno di prima pubblicazione, tra parentesi tonde o quadre, di sé-

guito al titolo); i nomi dei curatori andranno esplicitati di séguito al titolo, preceduti dalla formula estesa «a cura di» (o altra equivalente ripresa dal frontespizio), secondo i seguenti esempi:

G. PETROCCHI, *Masuccio Guardati e la narrativa napoletana del Quattrocento*, Firenze, Le Monnier, 1953, p. 37; oppure: pp. 37-38, o pp. 37-39 (o anche: 37 sgg., o sgg.), 127-35.

PETROCCHI, op. cit., p. 37 (oppure: l.c., quando non implichi confusione con altre citazioni).

PETROCCHI, *Masuccio Guardati*, ecc., cit., p. 38 [se sono state citate piú opere di G. Petrocchi e possa esserci dubbio su quella richiamata, oppure se la prima citazione sia distante dalla nuova; poi soltanto: PETROCCHI, *Masuccio*, cit.].

S. BATTAGLIA, *Premesse per una valutazione del 'Novellino'* (1955), in [sic!] ID., [necessario sempre, in alternativa a AA.VV., per distinguere la miscellanea d'A. da quella collettiva, se non sia riconoscibile da altre indicazioni del titolo] *La coscienza letteraria del Medioevo*, Napoli, Liguori, 1963, pp. 549-94.

P. BOITANI, *Ulisse dal poema al romanzo*, in [sic!] AA.VV., «*Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori*». *Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, a cura di F. BRUNI, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 3-19, a pp. 15-16.

F. BRUGNOLO, *Testo e paratesto: la presentazione del testo fra Medioevo e Rinascimento*, in [sic!] *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del Convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001, Roma, Salerno Editrice, 2003, pp. 41-60, a pp. 51 sgg.

M. PASTORE STOCCHI, *Da Ulisse a Catone. Una lettura del canto I del 'Purgatorio'*, in [sic!] «*Rivista di Studi Danteschi*», a. VI 2006 [senza virgola tra il numero d'ordine e l'anno], pp. 3-24, a p. 24.

T. SANTELLI, *'Purgatorio' canto VII*, in [sic!] «*L'Alighieri*», a. XLI 2000, n.s. 16, pp. 73-98, a pp. 75 sgg.

P.V. MENGALDO, s.v. *De vulgari Eloquentia*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. II 1970 [nelle opere in piú volumi di date diverse, l'anno di pubblicazione segue sempre il numero d'ordine del volume], pp. 399-415, a p. 412a.

A. VARVARO, *Origini romanze*, in E. MALATO (Dir.), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno Editrice, vol. I. *Dalle Origini a Dante*, 1995, pp. 137-74, a p. 174.

D. MATTALÍA, *La scuola siciliana* (1961), in AA.VV., *Letteratura italiana. I minori*, Milano, Marzorati, 1969³, vol. I [senza virgola] pp. 47-97, a p. 95.

DANTE ALIGHIERI, *Convivio*, I 3 2 [= trattato I, cap. terzo, par. 2: senza virgola tra i numeri di rinvio].

L. PULCI, *Morgante*, xv 71 4-8 [= canto, ottava, versi dell'ottava, senza virgole

interne alla citazione, c.s.; e continuando:]; vd. l'ed. a cura di F. AGENO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, p. 404; [oppure:] (vd. l'ed. a cura di F. AGENO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, p. 404).

6. Nelle citazioni:

– fuori testo, in corpo minore (e comunque gli *infratesti*, brani di testo in corpo minore): partono sempre *al vivo* (cioè, *senza rientro a capoverso*), salvo specifica esigenza contraria, senza virgolette (vd. avanti), e mantengono la giustezza del testo principale (il senso è che la citazione in infratesto, pur evidenziata con questo accorgimento tipografico, mantiene la sorte della citazione ordinaria, nel testo, tra virgolette: perciò si dovrà fare attenzione, *dopo* le citazioni in infratesto in corpo minore, se si richieda il rientro a capoverso oppure no! *normalmente, il testo riprende al vivo!* La norma vale anche nel caso di citazioni di versi, centrati nel rigo: la scelta è la stessa che si avrebbe con citazione tra virgolette interna al testo);

– nel testo: si useranno le virgolette basse (o *caporali*: « »), e per eventuali *citazioni interne alla citazione*, via via, le virgolette alte (o *doppi apici*: “ ”), gli apici (‘ ’), il corsivo; saranno per altro da preferire: *a*) le virgolette basse (« ») nelle citazioni brevi (per le citazioni ampie, come per quelle brevi cui si voglia dare risalto nel testo, sarà raccomandabile il “fuori testo” in corpo minore), nei richiami testuali (per es. di parole o passi di brani già cit.), nei titoli di riviste e atti accademici (come specificato sub *5*); *b*) le virgolette alte (“ ”) quando si voglia comunque dare risalto o marcare un significato particolare del testo virgolettato; *c*) gli apici (‘ ’) nella citazione di titoli all'interno di altri titoli in corsivo (per es.: *Premesse per una valutazione del 'Novellino', Una lettura del canto 1 del 'Purgatorio'*), per i significati (per es.: *giamo* ‘andiamo’) [nel caso di cui sub *a*, dei richiami testuali nello svolgimento di un discorso critico, le « » evidenzieranno la citazione come tale, il *corsivo* l'eventuale ripresa di una o più parole del testo fatte oggetto di discussione];

– le omissioni vanno sempre segnalate, eventualmente anche all'inizio o alla fine della citazione, con *tre puntini tra parentesi quadre*: [...]; *va sempre collocato un segno di interpunzione prima o dopo le parentesi quadre*, salvo che l'omissione sia breve in un discorso continuo. Nelle citazioni fuori testo di versi, si può indicare l'omissione di un brano con il solito segno [...] alla fine dell'ultimo verso prima dell'omissione e una breve interlinea di stacco dal brano che segue.

7. Altre indicazioni:

– le parentesi quadre vanno usate anche per: *a*) eventuali osservazioni dell'autore interne a una citazione (per es.: [*sic!*]); *b*) nell'edizione di testi, per indi-

care espunzione (per es.: Azzol[]ino), ove la segnalazione non sia riservata all'apparato;

– i segni < > o < > vanno usati per indicare: a) derivazioni etimologiche (per es., si è già visto: *giamo* < EAMUS, EAMUS > *giamo*); b) nell'edizione di testi, restauri congetturali (per es.: Pres< s' > è 'll'ora);

– nella edizione critica di testi antichi, le parentesi tonde potranno usarsi per lo scioglimento di abbreviazioni convenzionali (per es.: Gent(ilissi)mo Sig(no)re);

– le barrette oblique (/) vanno usate per indicare, nella riproduzione diplomatica di testi o di frontespizi di antiche stampe, la divisione dei rigli (si userà la barretta doppia per segnalare la fine della pagina, salvo quanto qui appresso, o il capoverso, e simili): la barretta va fatta precedere e seguire da uno spazio se capita tra due parole, *non va spaziata* se la fine di rigo divide in due una parola; ugualmente si userà la barretta nelle citazioni tra virgolette di brevi brani poetici per indicare lo stacco tra un verso e l'altro (la doppia barretta può segnalare lo stacco fra una strofa e l'altra);

– le barrette verticali parallele (| |) vanno usate per racchiudere la numerazione progressiva delle carte dei manoscritti o delle antiche stampe (per es.: |1r|, |1v|, ecc.), mantenendo il criterio di spaziatura, prima e dopo, enunciato qui sopra, per le barrette oblique;

– nelle citazioni di gruppi di pagine, quando non si usi la formula: sg. o sgg. (mai per indicare i limiti di un saggio), indicare il numero d'arrivo con due cifre, salvo che la penultima sia zero (per es.: pp. 16 sg. o sgg.; oppure: pp. 1-9, 18-27, 113-15, 202-6, 1112-13, 1208-309); vanno invece *indicati per esteso*: a) gli anni, quando corrispondano a termini cronologici precisi (per es., le date di nascita e di morte di T. Tasso: 1544-1595); ma si potranno usare formule contratte per cadenze temporali meno nette (per es.: la *Vita nuova* di Dante sarebbe stata composta non oltre il 1295-'96); b) le carte dei manoscritti (per es.: ff. 219-220, cc. 221v-222r); c) le pagine segnate con numerazione romana (per es.: pp. cxviii-cxix);

– ancora *nelle citazioni, dopo l'indicazione della o delle pagine*, che ha valore di inciso, *va sempre la virgola o altro segno d'interpunzione* (per es.: cfr. B. CROCE, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1943, p. 54, [qui la virgola] e M. BARBI, *Studi sul 'Canzoniere' di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915, p. 26); la virgola va anche, *sempre*, prima di «ecc.», come separatore da ciò che precede;

– *non va mai la virgola o altro segno d'interpunzione prima della parentesi* (o del trattino (-) che apre o chiude un inciso nel discorso; solo se i trattini distinguono una battuta di dialogo *deve* andare un segno di interpunzione (. o :) prima del trattino di apertura (per es.: «in realtà – argomenta l'A. – non si dovrebbe», oppure: «in realtà – argomenta l'A. –, [virgola, dopo il secondo trattino, per aprire un

secondo inciso] volendosi approfondire, non si dovrebbe»; oppure: «e camminando: – Bene – disse –, si dovrebbe»);

– se si ripetono consecutivamente nella stessa nota citazioni bibliografiche di un medesimo autore, piuttosto che ripeterne il nome si può supplire con il pronome *ID.*, o *EAD.*, seguiti dal nuovo titolo; se dalla medesima rivista o miscelanea e simili, dalla seconda in poi si adotta la formula «ivi»; così, per citazioni consecutive di più opere del medesimo editore, si adotta la formula «ivi, id.» (per es.: M. CORTI, *Dante a un nuovo crocevia*, Firenze, LICOSA, 1981; *EAD.*, *La felicità mentale. Nuove prospettive per Cavalcanti e Dante*, Torino, Einaudi, 1983; oppure: L. CARICATO, *Il 'Commentarium' all'Inferno' di Pietro Alighieri*, in «Italia Medioevale e Umanistica», vol. XXVI 1983, pp. 125-408; J. ALLENSPACH, *Due fonti ignote dell'«Ottimo commento» dantesco*, ivi, vol. XXXI 1988, pp. 403-8; o altrimenti: G. AQUILECCHIA, *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, 1994; L. CARETTI, *Antichi e moderni. Studi di letteratura italiana (seconda serie)*, ivi, id., 1996;

– il plurale delle parole terminanti in *-io* si preferisce in *-î* quando può ingenerare equivoco con omografi, in *-i* in tutti gli altri casi: quindi *principî* (e *principi*), *oratori* e *oratorî*, ma *preludi*, e simili;

– vanno sempre distinti con precisione sul dattiloscritto (e controllati sulle bozze): *È* da *E'*, *perché* da *ciò*, e simili;

– *í* e *ú* vanno sempre con accento acuto (non occorre indicarlo sul dattiloscritto, ma *attenzione sulle bozze!*);

– i numeri sono «medievali», cioè bassi (non occorre indicarlo sul dattiloscritto, ma *attenzione sulle bozze!*);

– non è mai consentito l'uso del neretto nel testo, e così del sottolineato e dello spaziato, salvo specifiche eccezioni, da concordare con la Casa editrice o con le Direzioni delle riviste.

III. ABBREVIAZIONI PIÙ COMUNI (*SEMPRE IN TONDO*):

- A. AA. = autore, -i
- AA.VV. = Autori vari
- art. = articolo
- c. cc. = carta, -e
- cap. capp. = capitolo, -i
- cfr. = confronta
- cit. = citato, -i
- cod. codd. = codice, -i
- col. coll. = colonna, -e

IV · PROCEDURE EDITORIALI E NORME REDAZIONALI

- ded. = dedica
- ecc. (*non* etc.) = eccetera
- f. ff. = foglio, -i
- fasc. = fascicolo, -i
- intr. = introduzione
- Ist. = Istituto (nelle indic. bibliogr.)
- l.c., ll.cc. = luogo citato, luoghi citati
- lib. = libro, -i
- ms. mss. = manoscritto, -i
- n. = nota; numero (se genera confusione: num.)
- n.n. = non numerato
- n.s. = nuova serie
- op. cit. = opera citata
- p. pp. = pagina, -e
- par. = paragrafo, -i
- partic. = particolarmente, in particolare
- r. rr. = rigo, righe
- rist. = ristampa
- sec. secc. = secolo, -i
- sg. sgg. = seguente, -i
- s.a. = senza anno (di stampa)
- s.d. = senza data
- s.i.t. = senza indicazioni tipografiche
- s.l. = senza luogo
- s.v. = sotto la voce
- to. tomi = tomo, -i
- vd. = vedi
- vol. voll. = volume, -i